

L'intervento

Libeskind nega il diritto di criticare le sue opere

Nei giorni scorsi l'architetto Daniel Libeskind ha replicato alle critiche che Silvio Berlusconi aveva mosso contro il suo progetto di "City Life". E lo ha fatto con arroganza. Il leader del Popolo della Libertà sarebbe, nell'ordine, «cinico, antidemocratico, xenofobo, reazionario» e via insultando. Libeskind, appellandosi alla libertà assoluta dell'artista e a una propria presunta infallibilità, nega a chiunque la possibilità di giudicare un intervento architettonico del valore di alcuni miliardi di euro che avrà un impatto decisivo su Milano. Ora, sono tutti antidemocratici, xenofobi, reazionari coloro che hanno criticato i lavori di cui Libeskind ha disseminato il mondo? A scorrerne l'elenco, direi proprio di no. A partire da Giancarlo De Carlo, che ha fatto a pezzi, sull'autorevole Domus, il progetto del World Trade Center. Eppure, ha fatto la Resistenza! A me, a dire la verità, le famose torri non dispiacciono affatto. Ma rivendico il diritto di critica. Anche perché Silvio

Berlusconi qualche carta in regola per parlare ce l'ha. Negli stessi anni in cui i colleghi del "maestro" si producevano in "capolavori" quali le Vele di Scampia o lo Zen di Palermo, oggi simbolo del degrado urbano, Berlusconi edificava, a Milano 2, un esempio di città ideale. Progettato da architetti italiani, tra l'altro, eredi di una tradizione plurimillennaria. Ma la polemica sul progetto "City Life" è l'ultimo episodio del dibattito che ha rimesso il tema del "bello" nell'agenda della po-

litica. Alain Elkann, già collaboratore del ministro dei Beni Culturali, ha stilato un manifesto programmatico dal titolo "Italia paese della cultura e della bellezza" che è stato consegnato ai candidati premier. Umberto Paolucci, vice presidente Microsoft Corporation e presidente dell'Ente Nazionale Turismo, ha sottolineato come il turismo rappresenti il 12% del Pil italiano e una potenzialità di sviluppo del Paese stimata intorno allo 0,5% annuo: non poco specie in un momento in

cui la crescita ereditata dal governo Prodi è quasi a zero. Allora: c'è il nostro patrimonio architettonico e artistico da preservare, valorizzare e pubblicizzare. E c'è una guardia da mantenere alta per impedire che il bello consegnatoci dai nostri avi venga (ulteriormente) annegato negli orrori, anche se firmati da artisti di grido. Il richiamo di Berlusconi a vigilare sulle nostre città e sui progetti che ne possano rilanciare l'immagine, o al contrario deturparne definitivamente il paesag-

gio, è giusto. Vengono in mente le grida nel deserto di Leonardo Borgese, unica voce a levarsi nel Dopoguerr-

ra, contro gli scempi urbanistici. Lo avessimo ascoltato, le nostre periferie non sarebbero un impasto di degrado e insicurezza. Il grande piano casa che abbiamo programmato, ad esempio, più che al "piano Fanfani" degli anni Cinquanta, dovrà ispirarsi alle famose "case Eni" che hanno fatto di San Donato, grazie alla capacità progettuale di Enrico Mattei, un luogo dove vivere (e

bene), non una catena di dormitori. Mattei era un imprenditore, un umanista e un politico. Cioè uno che si preoccupava della polis, non di lasciare il suo «segno artistico e architettonico». Guardia alta, dunque. Soprattutto su Expo 2015. Dobbiamo assicurare chi teme la colata di cemento ed essere capaci di concepire progetti per la città e non per questo o quel "maestro".

MARIASTELLA GELMINI

Coordinatrice del PdL in Lombardia

